

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 48
Novembre 2007

~~~

## Notiziario

Come frutti d'oro su vassoio d'argento  
così è una parola detta a suo tempo.  
(Prov 25,11)

~~~

LA VISITA PASTORALE ALLE PARROCCHIE

DI S. MICHELE ARCANGELO DI GRIZZANA MORANDI
DI S. GIOVANNI BATTISTA DI TAVERNOLA/STANCO
E DI VEGGIO

~~~

#### LA CRONACA DELLE DUE GIORNATE

È sabato mattina, 3 marzo 2007. La mite giornata favorisce gli incontri. Un raggio di luce penetra *Villa Morandi*, gli occhi degli ospiti s'illuminano nell'incontro con l'Arcivescovo. Un saluto, uno scambio cordiale di parole, una preghiera per deporre nei cuori il conforto di Gesù.

Nella *casa delle suore*, il vescovo dopo aver salutato e pregato con le anziane s'intrattiene con le suore stesse. Ne ammira lo spirito e la forza d'animo raccomandando loro di non chiudere la casa.

Eccoci a *Stanco*, la piccola e vivace comunità è pronta per pregare con il suo vescovo in queste prime ore del pomeriggio. L'ostensorio risplende sull'altare racchiudendo il prezioso sacramento del Corpo del Signore. Lo adoriamo tutti in silenzio, lo ringraziamo per i doni che ci ha fatto. Ora la Chiesa di Bologna è qui in questo piccolo oratorio perché qui c'è il suo vescovo.

Una breve visita a *Tavernola* e poi a *Veggio*. Qui ci attende la liturgia della Parola, che ha come tema la visita del Vescovo: «Ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato» (At 10,33). Il vescovo si sofferma a lungo su queste parole rilevando come sia di grazia la sua visita, in quanto è l'apostolo che visita le comunità della sua Chiesa.

L'incontro con le famiglie giovani chiude la giornata. Negli animi si è diffusa molta gioia. È il carisma della consolazione, *simile a rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion* (Sal 132).

La luce e il calore di una tarda giornata di primavera penetrano in questa **domenica mattina, 4 mar-**

**zo.** Siamo al culmine della visita. Il cardinale arcivescovo viene per celebrare l'Eucaristia in modo solenne a Grizzana, dove si riuniscono pure i membri delle altre comunità. L'arcivescovo è accolto dal parroco, dai rappresentanti delle autorità del paese e da tutta la comunità. La liturgia della Parola è incentrata sul mistero della trasfigurazione che dal corpo del Signore si espande beneficamente al nostro, ora misero corpo ma destinato a diventare glorioso come lo è il Signore.

Tutti siamo compresi dalla celebrazione, una certa ansia è scomparsa perché tutto procede bene: è il momento più forte e più bello del nostro essere Chiesa: l'apostolo assieme ai suoi presbiteri circondati come da una corona dalla santa assemblea, il popolo sacerdotale, ministranti e coro, tutti lodiamo l'unico Signore che si fa presente in mezzo a noi nei divini misteri.

Al termine l'assemblea non è congedata e tutti ascoltiamo le ultime parole del nostro vescovo. Egli si rivolge con particolare affetto ai bimbi ... un edificio è compatto se tutte le pietre stanno insieme; nessuna pietra può dire: vado via. Teniamo salda la famiglia ... Un'ultima raccomandazione: la catechesi. Infine la benedizione e il congedo. Egli ci saluta, sale in macchina e dai vetri un ultimo sorriso e infine la partenza ... ma nel cuore di tutti è rimasta la gioia di un incontro che presto arricchirà anche altre parrocchie.

~~~

IL SALUTO DEL PARROCO

Eminentissimo padre e pastore della nostra Chiesa,

Benvenuto!

Desidero porle il saluto della stessa santa Scrittura: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Davvero la sua venuta è benedetta perché è carica della grazia e della forza del Nome del Signore nostro Gesù Cristo, che oggi ricordiamo nell'evento della sua trasfigurazione, inscindibilmente unita alla sua Pasqua di morte e risurrezione, di cui l'Eucaristia, che ci accingiamo a celebrare, è il memoriale.

Assieme a lei saluto d. Massimo e d. Federico che la coadiuvano in questo servizio di visita alle nostre comunità.

Desidero pure salutare questa santa assemblea, radunata dalle tre comunità affidate alla mia cura pastorale, essa è *la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce* (1 Pt 2,9).

Porgo pure il saluto ai rappresentanti delle autorità civili, che cooperano al bene della nostra comunità.

Una menzione particolare desidero fare di quanti collaborano nel servizio alle parrocchie nei vari ambiti: liturgico, amministrativo, della catechesi, della caritas, dandomi la possibilità di dedicarmi al servizio primo e inderogabile, che è quello apostolico della preghiera e del servizio alla Parola del Signore.

E infine desidero ricordare quanti ci hanno preceduto nel segno della fede, in particolare coloro che si sono dedicati con zelo nella collaborazione al mio ministero.

A loro il Signore conceda il suo riposo e la gioia di contemplare il suo volto.

In questi anni ho recepito una crescita nel nostro territorio benché l'opera di evangelizzazione debba ancora cominciare.

Finora abbiamo conservato il dono della fede, trasmessa dalle generazioni precedenti, cercando di difenderla contro quanto vuole spegnerla.

Spero che la sua visita ci porti la grazia d'iniziare l'opera dell'evangelizzazione, di dare cioè il lieto annuncio della salvezza.

Un grande nemico da combattere è l'ignoranza, la mancata conoscenza dei rudimenti della fede, che tocca molti adulti e che di conseguenza si trasmette ai figli.

I primi elementi della fede sono presenti ormai solo in coloro che stanno per entrare nell'età senile o sono già anziani, mancano invece negli adulti, nei giovani e negli adolescenti e di conseguenza nei bimbi.

È sempre valida la constatazione apostolica: «Voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido» (Eb 5,12). Perciò accogliamo ancora l'invito dell'apostolo: «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature» (1 Ts 2,7).

Speriamo di oltrepassare l'immediato impatto dei rapporti per portare a tutti il lieto annuncio della redenzione contenuto nell'evangelo.

La sfida è grande perché la redenzione presuppone il sentirsi prigionieri e schiavi e recepire la necessità che catene si spezzino e porte si aprano.

Ma tutto speriamo dalla grazia di Cristo, l'unico Signore e Redentore il cui intervento è duplice: porci di fronte alla necessità della redenzione e liberarci.

Per ora abbiamo cercato di riparare le brecce aperte nelle nostre chiese e comunità. Anche fisicamente ci siamo dovuti sobbarcare il restauro delle chiese e degli oratori, come pure delle canoniche; spiritualmente si è cercato di curare la liturgia soprattutto domenicale – quella feriale ancora non è entrata nel cuore – ne è prova l'attenzione e l'intensa partecipazione dell'assemblea e nella cura che il coro mette nell'eseguire i canti, sentendosi parte integrante dell'azione liturgica.

Si è pure cercato di creare una scuola dalle modeste proporzioni che va dalla lettura dei filosofi a quella dei Padri avendo tuttavia come centro le sante Scritture.

Ora, se non leggo male i segni dei tempi, è giunto il momento dell'evangelizzazione, anche se la timidezza è tanta.

Ma come la Chiesa è attraversata dal soffio dello Spirito, che la percorre da un capo all'altro, così venga una nuova primavera anche sulle nostre montagne e si rivestano di rigogliosa vegetazione.

Se questo non è a noi concesso lo sia a coloro che ci seguiranno perché chi semina gioisca con chi miete.



LA LETTERA DELL'ARCIVESCOVO A CONCLUSIONE DELLA VISITA

Al Molto Reverendo Don Giuseppe Ferretti
Al Consiglio Pastorale di Grizzana Morandi, Tavernola e Veggio
Alle Comunità parrocchiali di Grizzana Morandi, Tavernola e Veggio

Bologna, 17 marzo 2007 :

Carissimi fratelli e sorelle,
desidero condividere insieme a voi, attraverso questa lettera, alcune riflessioni e suggerirvi alcuni orientamenti pastorali, che ho maturato a partire dall'esperienza della Visita Pastorale compiuta nelle vostre comunità nei giorni 3 e 4 marzo.

Anzitutto voglio ringraziarvi di cuore per la calorosa accoglienza che mi avete offerto, sia nelle visite più brevi compiute a Stanco e a Veggio sia nell'incontro comunitario di domenica: mattina a Grizzana. Ringrazio in modo particolare don Giuseppe, di cui ho potuto ancora una volta: verificare la grande sapienza, unita al profondo amore che nutre per le vostre comunità, per le vostre famiglie, per ciascuno di voi. Ringrazio anche le suore: con la Visita ho avuto occasione di conoscere da vicino e apprezzare il servizio generoso che svolgono in mezzo a voi e ancor più la loro testimonianza di fede; è una presenza preziosa, ormai non più da dare per scontata se si considera la situazione in cui si trovano tanti istituti religiosi femminili, e di cui dunque essere grati al Signore.

Un rischio comune a tante piccole parrocchie, soprattutto della montagna, è quello di voler fare da sole, nonostante la scarsità di forze. Ho appreso quindi con profonda gioia che tra le vostre comunità si attua un intenso cammino comune, caratterizzato anche dall'esistenza di un unico Consiglio Pastorale; vi esorto a proseguire sempre di più in questa direzione per potervi sostenere gli uni gli altri pur senza rinunciare alle giuste specificità e alle antiche tradizioni di ciascuna parrocchia.

Dal quadro molto accurato che don Giuseppe mi ha tracciato delle vostre comunità parrocchiali, e che

ha sintetizzato anche nel saluto rivoltomi la domenica mattina, emerge la profonda conoscenza che egli ha maturato in oltre vent'anni di ministero in mezzo a voi, e quindi sono certo che la sua guida pastorale saprà condurvi con lungimiranza sulle vie del Signore. È un quadro da cui emergono luci e ombre, e non c'è da meravigliarsene: le prime ci danno speranza per la prosecuzione del cammino, attraverso la consolante esperienza che qualche frutto è già maturato; le seconde ci aiutano a non adagiarsi ma a proseguire con impegno e perseveranza verso sempre nuove mete e sfide pastorali.

Tra gli aspetti di luce ne segnalo in particolare due. Uno è la celebrazione festiva, che ho visto molto ben curata e partecipata da tutti; ne sono stato molto lieto, perché è da lì che il cristiano trae forza per accrescere la sua fede e darne testimonianza. L'altro è la presenza di un gruppo di famiglie: che si ritrova periodicamente; anche intrattenendomi con voi ho segnalato l'importanza della cura pastorale delle famiglie, e quindi vi invito a perseverare in questo impegno con l'augurio che a poco a poco pure altre famiglie possano aggiungersi e condividere il percorso comune.

Con riferimento agli obiettivi per il futuro, non posso che condividere la sottolineatura fatta già da don Giuseppe circa l'importanza di un maggior impegno di evangelizzazione. Egli l'ha descritta così: «finora abbiamo conservato il dono della fede [...] Ora è giunto il momento dell'evangelizzazione, di dare cioè il lieto annunzio della salvezza». Credo che sia profondamente vero, anche alla luce del principio secondo cui la fede si alimenta donandola, condividendola con gli altri. Non dobbiamo dunque temere di essere troppo pochi o troppo deboli o non sufficientemente preparati: una serena ma coraggiosa testimonianza della nostra fede agli altri uomini e donne che vivono nello stesso territorio sarà il modo migliore per rafforzare e accrescersi sempre di più quel dono che in qualche misura il Signore già ci ha dato.

Per questo cammino – che potrà dare permanenza e visibilità alla grazia dei giorni di Visita Pastorale che abbiamo vissuto insieme – vi assicuro un particolare ricordo nella preghiera da parte mia, e ancora una volta, di tutto cuore, invoco su ciascuno di voi, in particolare sul carissimo don Giuseppe, e sulle vostre comunità l'abbondanza delle benedizioni del Signore.

+ Carlo Card. Caffarra

~~~

#### IL CONSIGLIO PASTORALE

Il giorno 3 giugno, solennità della Pentecoste, abbiamo tenuto in canonica il Consiglio pastorale delle tre comunità.

Lo scopo è stato quello di recepire il messaggio della visita pastorale.

La seduta si è aperta con alcune constatazioni del parroco, qui riportate.

L'argomento di base è sempre l'evangelizzazione.

L'evangelizzazione come lieto annunzio della salvezza.

La fede è un «dono che si alimenta donandola, condividendola con gli altri» (lettera dell'arcivescovo). Come assimilare l'annuncio evangelico, principio della nostra redenzione e come annunciarlo e donarlo?

Che cosa ci costringe al silenzio e al ripiegamento amaro su noi stessi?

Vi è un blocco psicologico che c'impedisce di parlare di Gesù. Dei muri si alzano, un certo fastidio si genera e si tramuta in sofferenza.

A questo si aggiunge L'ignoranza spirituale.

Dobbiamo partire da una constatazione: noi non conosciamo Gesù.

Il suo Evangelo e la sua Parola non sono da noi profondamente assimilati.

Bisogna partire dal nostro credere attuale per rivolgersi al Signore in uno slancio di amore, che diventa principio di una conoscenza calda, personale e comunitaria.

L'amore è la forza che ci porta a essere in comunione e a testimoniare «in modo sereno e coraggioso la nostra fede agli altri uomini e donne che vivono nello stesso territorio» (lettera dell'arcivescovo).

L'amore vero genera le virtù che caratterizzano il cristiano: mitezza e umiltà di cuore, pazienza e misericordia.

La parrocchia come centro di evangelizzazione.

L'arcivescovo ci ha consegnato un compito: fare le missioni a livello vicariale.

Già ci siamo trovati alcune volte come parroci per esaminare come poter muoverci non solo noi ma anche quanti ci sono più vicini e collaborano con il nostro ministero.

Tante sono le iniziative che già pullulano nelle nostre parrocchie.

Deve esser questa un'iniziativa che si aggiunge alle altre gravando già le deboli forze deboli forze oppure essere il filo conduttore di tutte?

Ci sembra che sia molto importante cominciare dalla preghiera.

Infatti meditando insieme i primi versetti del capitolo tredici degli Atti degli apostoli, notiamo come la missione scaturisce dal pregare insieme e dal digiuno.

Bisogna intraprendere questa via perché possiamo aver luce dallo Spirito Santo.

## NOTIZIE DALLE ALTRE CHIESE E DALLE MISSIONI

Ci giungono appelli drammatici da parte dei nostri **fratelli cristiani in Iraq**.

Portiamo alcune testimonianze raccolte dal nipote di d. Giuseppe Dossetti, che porta il nome stesso dello zio. La chiesa caldea irachena, di fondazione apostolica, contava nel 1991 un milione e quattrocentomila fedeli. Ora sono rimasti in non più di trecentomila, la maggior parte si è spostata in Kurdistan, nella parte nord del paese. Ma adesso i turchi bombardano i loro villaggi. «Dite alla Turchia che ci lasci stare», ci sollecitano. Noi siamo per loro come un'apparizione: nessuno li è mai venuti a trovare, tanto meno i fratelli occidentali, nessuno delle chiese d'Europa o d'America. Eppure, è anche per la loro fede cristiana che soffrono. Molti li considerano amici dei "crociati" che hanno invaso il paese e dubitano della loro lealtà. Qualcuno ha lavorato per gli americani.

«Noi cristiani in Iraq abbiamo lasciato tutto e non possiamo tornare. Fino a quando resteremo qui? I nostri figli sono in un altro paese. Non si può vivere separati ... Mio fratello è stato rapito; è stato pagato il riscatto, ma l'hanno ucciso».

«Ho ottant'anni e mio marito ottantacinque. Abbiamo nove figli, sparsi in Europa. Vorremmo stare con loro, non abbiamo problemi di soldi, ma il visto non arriva».

«Abbiamo sofferto molto in Iraq. Qui in Giordania non andiamo molto d'accordo con i giordani».

«Vengo da Mossul. I mussulmani ci hanno minacciato. O mettete il velo o vi uccidiamo».

«Abitavo a Dora. Qui non vogliamo aspettare gli aiuti, vogliamo lavorare. Ma in Giordania non è possibile. Cerco di raggiungere i miei fratelli negli Stati Uniti. In Iraq non tornerò più».

«Sono un mutilato della guerra con l'Iran. Sono arrivato dall'Iraq tre giorni fa. Abitavo in un villaggio cristiano vicino a Mosul. Ma andare in città era troppo pericoloso».

«Mio marito è stato ucciso nel 1996. Un figlio è andato in Russia, non so più niente di lui. Gli altri miei due figli hanno chiesto il visto per gli USA, ma non l'hanno avuto».

La sofferenza degli uomini e delle donne, che si sono fermati a parlare con noi dopo la Messa, che il p. Raymond ha celebrato in rito caldeo nella parrocchia di Cristo Re ad Amman, è come un'onda: uno dopo l'altro, raccontano la loro storia, sottovoce, educatamente dicono cose terribili. Sono i cristiani profughi dall'Iraq. In Giordania ce ne sono 20-25 mila, su mezzo milione di sfollati. In Siria, gli sfollati sono un milione e mezzo.

Don Giuseppe Dossetti e Pierluigi Bertolotti  
Reggio Emilia, 13 novembre 2007

~~~~

Ascoltiamo pure la voce di p. Luca, che è stato tra noi prima di partire per **la Cambogia**. Oggi è a Phnom Penh. Egli scrive a un gruppo giovanile missionario il 2 novembre 2007.

Io vi sto scrivendo dal tavolone della Pime House, qui a Phnom Penh. Le pale del ventilatore sono insolitamente ferme, la stagione "meno calda" sta finalmente iniziando. Da pochi minuti ho finito la mia lezione mattutina di Khmer. Un'ora e mezza a tentare di convincere quel povero neurone superstite a memorizzare "ottantasei" modi diversi di dire la stessa identica vocale. Oggi è un mese esatto che ho iniziato a studiare Khmer e, scherzi a parte, non sono ancora riuscito a imparare l'alfabeto (se così si può chiamare). E non riesco neanche a evitare il confronto con p. Gianluca, siamo arrivati insieme e mi sembra che lui parli già perfettamente Khmer e riesca a ricordarsi tutti i nomi di tutte le persone, senza fatica, con la pronuncia giusta. Che rabbia!

Poi arrivano improvvise parole che ti danno tanta consolazione, come quelle di Pisey che l'altro giorno diceva a Paola: «anche se i nuovi padri non parlano Khmer è già abbastanza il fatto che siano qui con noi».

Esserci: con tutta la tua goffaggine, le tue insicurezze, le tue domande, le tue speranze. Esserci è già abbastanza. Che prospettiva liberante!

Ma sembrerebbe che ogni liberazione debba passare necessariamente attraverso una notte: notte della croce, notte del sepolcro, notte della tua povertà. È nella notte che incontri Dio, perché di giorno ti senti forte, sicuro, tutto è molto chiaro, pensi di farcela da solo, pensi sinceramente che la "tua" fede tutto sommato ti sosterrà. Ma quando si fa notte e i contorni iniziano a confondersi, le certezze si spengono, i tuoi occhi non riescono più a riconoscere i sentieri di sempre ... ti scopri cieco. Come san Paolo, prima di ricevere il battesimo.

Io sono arrivato in Cambogia neanche un mese e mezzo fa. Mi sembra niente e mi sembra anche tantissimo. Settimane e giornate intense: passate sulla sella del motorino districandosi nell'anarchia del traffico di Phnom Penh; a conoscere persone come John e Cathy nel villaggio dove vivono insieme a bimbi come Cialín, orfana e incolpevolmente malata di Aids; a parlare un improbabile inglese con Dará e gli altri giovani dell'ostello San Francesco; a fare due chiacchiere al Pime con Mario, Valeria, Gianluca, Paola, Cristina, attorno a un bel piatto serale di maccheroni; a concelebbrare Messa, muto, in cambogiano ...

Vorrei riuscire a comunicarvi una briciola di quello che sto vivendo, ma mi risulta difficile. Sarà che il mio sguardo è ancora intontito dalle tante novità, sarà che la mia cecità è ancora molto forte.

Perché, vi confido, non molto tempo fa mi sono scoperto cieco anch'io.

Era tutto pronto per la mia partenza, prima in America e poi subito in India, ma qualcosa improvvisamente si inceppa. Un po' me lo sentivo, ma credevo che il Signore avrebbe risolto tutto Lui magicamente e invece ... mi ritrovo costretto a cambiare i programmi. È notte, ve lo garantisco. In certi momenti mi scopro a chiedermi se sorgerà di nuovo il sole, mi sembra di navigare a vista. È l'incontro inaspettato con alcuni "marinai" che quel mare lo conoscono bene a ridarmi speranza. Mi insegnano a riconoscere le piccole luci che si intravedono all'orizzonte, a guardare in alto e orientarsi con il cielo. Un po' alla volta anche i miei occhi iniziano ad abituarsi a quel buio. Spunta inaspettata una nuova terra: è la Cambogia. Che fare? Devo attraccare? Tante domande si affollano. Decido di fidarmi e sbarcare.

Mi guardo indietro e mi rendo conto che su quella barca non ero solo, che notte e giorno sono il ritmo del nostro cammino, che per Lui "le tenebre sono come luce e la notte è chiara come il giorno".

Un abbraccio grande a tutti!

p. Luca